



GIULIO EINAUDI EDITORE

# RASSEGNA STAMPA



MEDIA MONITORING

Via G. Mameli, 11 – 20129 MILANO

+390243990431

[help@sifasrl.com](mailto:help@sifasrl.com)

[www.sifasrl.com](http://www.sifasrl.com)

## Sommario

N.	Data	Pag	Testata	Articolo	Argomento
1	12/11/2020	67,...	DONNA MODERNA	<a href="#">NULLA È PIÙ FORTE DELLA SORELLANZA</a>	° EINAUDI



SCRITTRICI CULT

# NULLA È PIÙ FORTE DELLA SORELLANZA

di Isabella Fava

Tre anni dopo il bestseller *L'Arminuta*, Donatella Di Pietrantonio riprende le fila del destino delle sue protagoniste in *Borgo Sud*. Una storia intensa sulle conseguenze del dolore e dell'amore. E su un legame che non si spezza mai

«A 13 anni non conoscevo più l'altra madre. Salivo a fatica le scale di casa sua con una valigia scomoda e una borsa piena di scarpe confuse. Sul pianerottolo mi ha accolto l'odore di fritto recente e un'attesa».

*L'Arminuta*, romanzo intenso e sorprendente di Donatella Di Pietrantonio uscito nel 2017, ci è entrato subito nel cuore: la storia di una bambina nata in una famiglia povera e ceduta ad altri genitori per garantirle un futuro ma poi restituita, rubava emozioni forti. Chi leggeva provava lo strazio dell'abbandono, incontrava l'asprezza della gente di paese, assaporava l'amore e il disamore e i vuoti. Il libro, che lo stesso anno ha vinto il Premio Campiello, si chiudeva con la complicità fra *l'Arminuta* e *Adriana*, la sorella minore, colei che all'inizio le apriva la porta verso la sua nuova povertà e con cui poi andava incontro alla vita. Ma non poteva finire qui. Donatella Di Pietrantonio ha scritto il seguito tanto atteso, *Borgo Sud* (sempre [Einaudi](#)): *l'Arminuta* è cresciuta, è una donna che ha trovato una strada, insegna in Francia. *Adriana*, la sorella, è sempre imprevedibile e impetuosa; anche se ha un figlio piccolo, non riesce a stare alla larga dai problemi. Entrambe hanno conosciuto le conseguenze del grande amore. Questa nuova storia racconta il loro ritrovarsi dopo tanto tempo. «Quando ho cominciato a immaginare la storia di *Adriana* e *l'Arminuta*, pensavo di seguirle fino alla loro mezza età. Solo che il loro incontro dopo 2 infanzie separate e i primi 2 anni di vita insieme erano stati così intensi che il ciclo narrativo mi si è come chiuso fra le mani» racconta la scrittrice abruzzese. «Ma queste sorelle non mi lasciavano in pace, soprattutto *Adriana*: era una voce che ancora mi chiedeva che le raccontassi nelle loro relazioni da adulte e nella conseguenza della deprivazione affettiva che avevano sofferto (*l'Arminuta* era stata ceduta, *Adriana*

in famiglia era quasi ignorata, ndr). Ho dovuto mantenere una promessa di fedeltà ai personaggi».

**L'Arminuta e Adriana, ormai donne, come sono?** «Due poli a prima vista opposti e 2 modi di rispondere radicalmente diversi a quel vuoto affettivo lasciato da una madre assente. *Adriana* è come il vento: impulsiva, libera, si butta in qualsiasi situazione. A un certo punto la sorella dice di lei: «È capace di tuffarsi nella melma e di uscirne con una specie di candore». *L'Arminuta* è molto più controllata, ra-







**NEWS**

zionale, si costruisce una carriera. Ma, in questa enorme differenza apparente che le separa, hanno ancora in comune una sofferenza originaria: scontano le conseguenze del disamore».

**Il legame tra loro è fortissimo, quasi più che nel primo romanzo. Qui c'è la sorellanza: quando hai bisogno di me, io ci sono.**

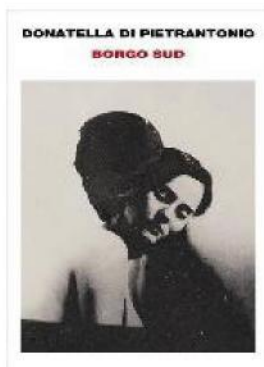
«Pensi che sono figlia unica, eppure il tema della sorellanza ritorna forte, quasi come una ossessione. Così il tema del materno. Vedo nella sorellanza del romanzo una possibilità di compensare, almeno parzialmente, le mancanze nel rapporto con la madre. È vero che una sorella non potrà mai sostituire del tutto una madre assente, ma è sicuramente una compagna nella lotta della vita, qualcuno da cui puoi sempre tornare dopo che non l'hai più vista per molto tempo. L'Arminuta e Adriana nell'età adulta imparano a perdersi, ma poi di nuovo tornano a incrociarsi, a incontrarsi. E sanno entrambe che questo ritorno dell'una all'altra sarà sempre possibile».

**Nel nuovo libro c'è anche Piero, il marito dell'Arminuta.** «È un personaggio importante perché rappresenta ciò che scegliamo da adulte dopo aver avuto un'infanzia e un'adolescenza dolorose, con vuoti da riempire. Quali sono le conseguenze del disamore patito nelle relazioni che poi noi andiamo a costruire? Sembrano scelte libere quelle che facciamo da grandi, ma quanto sono invece condizionate dal nostro vissuto? Quanto il partner che scegliamo risponde ai nostri nodi irrisolti piuttosto che a un libero desiderio? Le mie protagoniste si sposano da giovani, con poche consapevolezza e tanti bisogni che l'altro non potrà mai soddisfare, perché a sua volta ha i suoi».

**Questo romanzo parla di assenze, difficoltà, relazioni complicate. Mentre scriveva pensava alla società di oggi?** «Non pensavo all'attualità, ma a quanto un certo modo di essere e di sentire è di sempre. Cambiano le condizioni storiche e sociali, eppure alla fine il tema dell'abbandono, di come ciascuno di noi è chiamato a trasformare questo vuoto, quello che ci è mancato, è universale. Mi interessava scavare in profondità».

**Quanto c'è di lei nell'Arminuta?** «Diciamo che sono divisa a metà. Io sono entrambe: sia Adriana sia l'Arminuta. Adriana è in me come origine, provenienza. La mia famiglia è molto più morbida, meno ruvida di quella di Adriana, ma ci sono

**IL TEMA DELL'ABBANDONO, DI COME CIASCUNO DI NOI È CHIAMATO A TRASFORMARE IL VUOTO DI QUELLO CHE CI È MANCATO, È UNIVERSALE**



**ADESSO IN LIBRERIA**

Si intitola *Borgo Sud* (Einaudi) il nuovo romanzo di Donatella Di Pietrantonio: è il seguito tanto atteso di *L'Arminuta*. La protagonista è diventata adulta e ritorna in Abruzzo, a Pescara, per incontrare la sorella Adriana. Entrambe hanno passato momenti difficili e sono l'una il sostegno dell'altra. Con la scrittura asciutta che la contraddistingue, l'autrice ci riporta in quel mondo fatto di abbandoni e durezza ma anche di affetti e solidarietà. *L'Arminuta* diventerà anche un film, diretto da Giuseppe Bonito.

sicuramente dei punti di somiglianza. C'è la consuetudine, quasi antropologica e culturale, di allevare i figli senza manifestare l'amore col linguaggio del corpo, senza coccole o abbracci, perché si pensava che si potessero corrompere, viziare. Ma mi sento anche l'Arminuta, perché ho costruito la mia vita provenendo da una famiglia contadina con un grado di scolarità basso. Ho investito tutto nella mia formazione e nelle letture. Solo con la scuola, a 6 anni, ho avuto accesso alla lingua italiana. Per me era una lingua straniera, fino ad allora avevo parlato e sentito solo in dialetto. Grazie all'italiano e ai libri ho intuito subito che c'era un mondo molto più vasto e ricco di possibilità».

**Entrambi i romanzi sono radicati nel territorio. In *L'Arminuta* c'era l'interno, la terra, qui c'è l'Abruzzo del mare.**

«Chi mi ha ispirato il cambiamento è stata proprio Adriana. Perché Adriana, come dicevo, ha la mia stessa origine: di campagna e montagna. È un segno di fuoco, ma a un certo punto ho pensato che per la sua vitalità avesse bisogno di aprirsi a un orizzonte più largo, avesse bisogno di un altro elemento: l'acqua. Per questo ho voluto portarla verso il mare. E anche verso gente nuova: i pescatori. Un ambiente diverso ma che in qualche modo assomiglia a quello dei contadini, perché ci sono le stesse forme di solidarietà, coesione e controllo sociale».

**Borgo Sud esiste davvero?** «Esiste il borgo marino di Pescara che è tagliato in 2 dal fiume, appunto, Pescara. Borgo Sud è il quartiere dei pescatori che sta sulla riva destra. Viene chiamato anche Marina Sud. Dovrò scusarmi con gli abitanti di Borgo Nord per avere preferito il Sud, ma è stato anche per una questione di suono: con la mia erre moscia Borgo Nord è anche un po' difficile da dirsi».

**La storia dell'Arminuta continuerà?** «In questo momento, sento di no».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



GIULIO EINAUDI EDITORE

# RASSEGNA STAMPA



MEDIA MONITORING

Via G. Mameli, 11 – 20129 MILANO

+390243990431

[help@sifasrl.com](mailto:help@sifasrl.com)

[www.sifasrl.com](http://www.sifasrl.com)

## Sommario

N.	Data	Pag	Testata	Articolo	Argomento
1	03/11/2020	1,4...	IL CENTRO	<a href="#">"BORGO SUD", IL SALE DI PESCARA DALLA PENNA DI DI PIETRANTONIO</a>	° EINAUDI
2	05/11/2020	37	LA REPUBBLICA	<a href="#">CI SALVERÀ LA SORELLANZA</a>	° EINAUDI



**L'ANTEPRIMA»** Da oggi in libreria "Borgo sud" della scrittrice abruzzese Di Pietrantonio ■ PAG. 40

## IL LIBRO » ANTEPRIMA

# "Borgo sud", il sale di Pescara dalla penna di Di Pietrantonio

Esce oggi il nuovo romanzo dell'autrice abruzzese. Pubblichiamo uno stralcio

*Donatella Di Pietrantonio torna dopo L'Arminuta con un romanzo teso e intimo, intenso a ogni pagina, capace di tenere insieme emozioni e profondità di sguardo, con la sapienza e la naturalezza dei grandi scrittori. Esce oggi Borgo sud, che la scrittrice abruzzese ha pubblicato ancora con Einaudi, stesso editore del suo libro Premio Campiello come di Bella mia (prima edizione Elliot 2014), con cui ha partecipato al Premio Strega 2014 e ha vinto il Premio Brancati.*

di DONATELLA DI PIETRANTONIO

Il giorno dopo ho dovuto accompagnarla in macchina «a un posto». Costeggiavamo la sponda destra del fiume quando mi ha chiesto di fermarci. Abbiamo proseguito a piedi, Adriana sempre un po' avanti, dritta e concentrata sulla strada. Piccole onde salate risulavano la corrente dalla foce, mi confondevano la vista. – Non potevamo venire più tardi, con il fresco? – ho domandato. – Certe cose si fanno alla controra, – ha risposto mia sorella svoltando verso Borgo Sud. Di sicuro soffriva anche lei sotto il cappello di paglia calcato in testa e gli occhiali da sole che non mi aveva chiesto in prestito. Ci siamo addentrate tra le palazzine popolari e le case a uno o due piani. Non ero mai stata in quel quartiere, ma sapevo che Adriana ci bazzicava da anni.

La città mi sorprende, si rivelava più grande, diversa dalla mia mappa immaginaria limitata al centro e poche zone di periferia. Qualche muro era dipinto con motivi ingenui, mi sono attardata un momento a guardarne uno con un marinaio muscoloso che tirava in secco la barca, sullo sfondo vele al vento. Non passava nessuno per strada, né a piedi né in auto, le persiane erano chiuse, i furgoncini del pesce accostati ai marciapiedi. Sembrava un luogo separato, dove il tempo scorreva più lento e valevano

*Già venduto in più di 10 Paesi – tra questi la Germania, la Spagna, l'Inghilterra, l'America – il nuovo romanzo dell'autrice nata ad Arsita e che vive a Penne dove lavora come dentista pediatrica, si conferma essere tra i libri più attesi dell'anno. La storia si svolge in gran parte in Abruzzo, come è stato per L'Arminuta (che tra l'altro dopo essere stato portato a teatro dall'attrice pescarese Lucrezia Guidone per il Tsa sta per diventare un film con Sofia Fiore protagonista*

altre regole. Un confine invisibile lo isolava da Pescara tutta intorno. Ma era pulito, nemmeno una carta buttata per terra. Adriana si è accorta che ero rimasta indietro ed è venuta a tirarmi per un braccio. – Non è la gita, spicciati, – ha detto tra i denti. – Dopo pranzo quelli che non stanno per mare dormono, – ha aggiunto abbassando la voce come se potessimo svegliarli. Ce n'era uno a torso nudo che mangiava il cocomero su un balcone in ombra al primo piano, invece. Si è fermato con la fetta a mezz'aria quando ci ha viste. Ha sputato dei semi. Sotto quello sguardo Adriana si muoveva a scatti, segno che aveva paura. A un certo punto è tornata indietro di colpo, l'ho seguita al riparo di una palazzina. Si sono sentite delle urla alle nostre spalle, potevano essere dell'uomo. Abbiamo girato per un po' a passo svelto, ma come a vuoto. Infine, dopo essersi guardata intorno più volte, mi ha portato sul retro di una casa verde. Siamo rimaste in ascolto di tutto quel silenzio, poi si è infilata con il braccio tra le sbarre di un cancelletto e ha trovato al tatto la chiave per aprirlo, quasi fosse per lei un gesto abituale. – Ma che fai, dove andiamo? – ho protestato sottovoce. – Ti ho detto che devo ripigliarmi un po' di roba, ci vuole un momento. Mi ha tirata dentro qualcosa che non era un cortile

e nemmeno una veranda o un giardino, ma mostrava le tracce di una vita familiare recente. Da una parte alcune piante stentavano sulla terra riarsa, accanto a una sdraio e un ombrellone chiusi. Il resto dello spazio era protetto da una tettoia ondulata: copriva un ripiano con fornello a gas e lavandino, una tavola con la tovaglia di plastica e intorno le sedie, diverse tra loro.

In un angolo stivali gialli da pescatore e reti aggrovigliate, forse da riparare. Lo scirocco degli ultimi giorni aveva steso un velo di sabbia dappertutto. La portafinestra era aperta e il vetro rotto, i frantumi hanno scricchiolato sotto i passi di Adriana. – Tu aspettami ecco e

*la regia di Giuseppe Bonito). Una storia di sorellanza, famiglia, sentimenti forti espressi con un linguaggio incalzante che guarda con sapienza all'asperità di certi abruzzesimi. È il momento che precede l'alba quando Adriana tempesta alla porta con un neonato tra le braccia. Non si vedevano da un po', e sua sorella nemmeno sapeva che lei aspettasse un figlio. Ma da chi sta scappando? È davvero in pericolo? Adriana è come un vento, irrompe sempre nella vi-*

mento era semplice, ma curato in ogni dettaglio. Una mensola sosteneva una collezione di conchiglie, dalle più piccole alle più grandi, con le spirali aeree in evidenza. Appoggiati al televisore alcuni libri: Cento ricette di pesce, Il mare è servito, recitavano le costole. Ovunque riconoscevo la mano di Adriana, ma l'impressione della mia estraneità a quello che aveva realizzato lì mi ha raggelata. Accanto alla porta da cui eravamo entrate pendeva da un gancio una giacca impermeabile da marinaio.

Un odore forte di putrefazione saturava l'ambiente, mi sono guardata intorno: dentro il lavandino c'era un piatto a rovescio su un altro. L'ho sollevato, liberando una mosca che si è alzata in aria. Le fettine di carne cruda brulicavano di larve bianche, piccoli vermi lenti e fortunati sopra tutto quel cibo lasciato lì a scongelare. Ho visto la data sul calendario a fogli staccabili appeso alla parete: erano passati già dieci giorni dalla fuga di Adriana. Ho calpestato qualcosa di morbido sul pavimento di ceramica: la ciocca di capelli che le mancava quando era arrivata da me. Sul tavolo un bicchiere fermava un biglietto scritto con la grafia affaticata di chi usa di rado la penna: Se rivieni sona al campanello mio che ti aiuto. La firma sotto: Isolina.

Adriana è scesa burrascosa

*trice di questa storia a partire di corsa dalla città francese in cui ha deciso di vivere. Inizia una notte interminabile di viaggio che la riporterà a Pescara, e precisamente a Borgo Sud, la zona marinara della città. È lì, in quel micro-cosmo così impene-trabile eppure così accogliente, che potrà scoprire cos'è realmente successo, e forse fare pace col passato. Per gentile concessione della scrittrice e dell'editore pubblichiamo in anteprima assoluta uno stralcio del capitolo 6 del romanzo.*

per le scale. – Andiamo, – ha detto. Mi ha dato dei sacchetti che aveva riempito, di quelli del supermercato, lei portava un borsone gonfio. In una busta avevo infilato i due piatti per gettarli con il loro contenuto. Ha rimesso a posto la chiave del cancello e siamo uscite, poi c'era di nuovo il quartiere da attraversare. Ci siamo avviate, veloci ma senza correre, guardando indietro di continuo. Occhi malevoli ci puntavano dai piani più alti, o forse li immaginavo soltanto. Condividevo la paura di Adriana senza sapere quale rischio correvo insieme a lei. Nei giorni precedenti non ero riuscita a strapparle una parola su quello che le era accaduto. Certe volte le sue confidenze si lasciano attendere a lungo, anche adesso. Le ho raccontato ansimante del messaggio sul tavolo. – Ah, quant'è cara Isolina, – ha detto sbrighiva. – Abita là di fianco -. All'improvviso si è aperto tra i palazzi un campo incolto. Bambini e ragazzi giocavano in pantaloncini, le loro magliette erano macchiate di colore sull'erba bruciata dal sole. Alcuni trafficavano dietro una fila di casotti in lamiera, intorno a qualcosa, o qualcuno. – Lele, chissà che gli stanno a fa', – ha mormorato Adriana tra i denti, rallentando. È rimasta indecisa un attimo, poi ha tirato dritto. Respiravamo già l'umido denso del fiume quando si è bloccata di

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo di destinatario. Non riproducibile



Data: 03.11.2020 Pag.: 1,40  
Size: 595 cm2 AVE: € 11900.00  
Tiratura: 18682  
Diffusione: 12538  
Lettori: 233000



colpo, presa da un pensiero. – Mi so' scordata una cosa importante, la devo anda' a ripigliare. Tu mo porta 'sta roba alla macchina e la spostu giú alla riviera, io tra un quarto d'ora arrivo, – ed è subito tornata sui suoi passi. Si è voltata un momento per una raccomandazione, un grido nell'aria: – Se non mi vedi vattene alla casa e

state attenti al bambino. L'ho aspettata dove mi aveva detto, contando i minuti. Sono scesa dall'auto, nell'abitacolo non si resisteva. All'aperto la brezza non muoveva piú niente, non un'ombra per ripararmi nelle vicinanze. L'aria era salata e sapeva forte di mare, seccava la bocca.

“ Ci siamo addentrate tra le palazzine popolari e le case a uno o due piani. Non ero mai stata in quel quartiere, ma sapevo che Adriana ci bazzicava da anni.



Donatella Di Pietrantonio in uno scatto di Stefano Schirato. Da oggi in libreria il nuovo romanzo della scrittrice pennese pubblicato da [Einaudi](#)



La copertina di "Borgo sud"

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile





IL ROMANZO DI DONATELLA DI PIETRANTONIO

# Ci salverà la sorellanza

Due donne ferite dalla stessa maledizione familiare, la fuga negli amori sbagliati, la voglia di resistere: il ritorno dell'autrice de "L'Arminuta"

**La storia condensa  
un nucleo vitale  
che non si arrende  
alla distruzione:  
"Per ognuna di noi  
restava la certezza  
dell'altra"**

**U**na professoressa italiana di origini pescaresi che vive e lavora a Grenoble – la protagonista dell'ultimo notevole romanzo di Donatella Di Pietrantonio – ha la tentazione al termine di una sua lezione di dire ai suoi ragazzi: guardate che la vera lezione inizia ora, fuori di qui, di fronte al vento e alla grandine della vita. I vostri entusiasmi si schianteranno implacabilmente; «capiterà un incidente, la malattia, il terremoto e i vostri sogni saranno interrotti. Vi perderete». Ma la professoressa si trattiene e sceglie il silenzio. S'infilza la sua giacca mentre resta colpita dalla tenerezza della giovinezza che non merita di essere esposta a quella verità crudele. E se la sorte invece risparmiasse i loro sogni?

Il carattere limpidamente tragico della scrittura e della struttura narrativa di Donatella Di Pietrantonio trova in questa scena la sua cifra più propria: sapere che la vita porta con sé una

di **Massimo Recalcati**

atrocità irrimediabile non significa cedere a questa atrocità. È la lezione della più grande letteratura italiana del Novecento: da Elsa Morante a Primo Levi.

*Borgo Sud* riflette questa temporalità pienamente tragica. Per un primo verso essa anima il conflitto insanabile tra la vita e la morte, la gioia e la distruzione, Eros e Thanatos. Da una parte la vita che pulsa nel suo splendore struggente e che appare però solo in brevi squarci poetici («ho annusato mio nipote. Sapeva di pulito, la testa di pane ancora tiepido»; «la montagna era una basilica accecante davanti ai nostri occhi»; «vivere in mare senza altri padroni che il vento») e, dall'altra, l'orrore insopportabile della violenza brutale, della miseria, della menzogna e della morte.

Per un secondo verso il romanzo appare trafitto dalla lama del destino. È il tema capitale del libro. Nel suo incipit una festa viene turbata da una violenta pioggia. Lo zigomo ferito della protagonista lascia cadere una goccia di sangue sul vestito bianco portato per celebrare il proprio fidanzato appena laureato.

È un segno. Di cosa? Che cosa disturba sempre la festa della vita, la gioia, il sogno pieno di speranze della giovinezza e dell'amore? Il racconto della Di Pietrantonio attraversa le fratture dell'esistenza senza fare sconti. Un rapporto coniugale apparentemente stabile che nasconde il

tradimento, un legame – quello della sorella Adriana – con un uomo apparso come una sorta di David di Michelangelo che si rivela invece un concentrato di violenza primitiva e di disperazione, la morte di una madre che era in realtà già morta molto tempo prima, ma che non può non lasciare sgomenti, un padre prigioniero del suo atavico risentimento verso la vita, la sorella che rischia di morire restando in coma.

Ecco emergere la struttura tragica della narrazione: più i protagonisti agiscono per liberarsi dalla loro maledizione originaria, più il cerchio che li imprigiona si serra. È qui che bisogna inserire un altro grande tema della Di Pietrantonio: quello dell'abbandono. Se ne *L'Arminuta* al centro era l'abbandono visto nella sua traumaticità più evidente (l'abbandono subito, l'essere lasciati cadere, respinti, allontanati) in questo secondo capitolo l'abbandono emerge come ciò che si vorrebbe evitare a tutti i costi. I feriti d'amore, si sa, non sopportano le separazioni ma restano attaccati ai loro amori anche quando questi appaiono pregni di menzogna e violenza. Le due sorelle si trovano entrambe legate a uomini che anziché dare senso alla loro vita la espongono all'incontro con il suo radicale non senso.

Accade per la sorella Adriana il cui spirito nomade e irrequieto non è sufficiente a salvarla da



un legame distruttivo e accade anche alla protagonista che pur riuscendo a costruire autonomamente la sua vita altrove, lontana dalle sue origini, si ritrova sempre ricondotta all'indietro: «Tutto un passato mi ha richiamata indietro, come una molla tesa che si allenta di colpo e torna nella posizione di partenza». È la profezia che anima le parole dei genitori e, in particolare, quelle della madre che cadono come una mannaia sulla testa di Adriana: «Che tu possa essere maledetta per sempre... io ti ho dato il sangue e latte, io ti maledico».

La famiglia non è qui luogo di appartenenza e accoglienza,

ma di maledizione e di cieca sopraffazione come già *L'Arminuta* aveva impietosamente descritto. Una stessa "radice dolorosa" accomuna le due sorelle. La maledizione si incarna proprio nella sorella minore destinata a vivere sempre in bilico tra la vita e la morte. Il tempo greco della tragedia si trasfigura così in quello biblico, la maledizione in salvezza: Adriana è un resto che si salva ogni volta dai colpi mortali che la vita gli impone.

Come ne *L'Arminuta* la sorellanza suppliva la carenza di rapporti verticali positivi con le due madri e con il padre, in *Borgo Sud* condensa un nucleo vita-

le che resiste alla tentazione della morte e della distruzione: «Per ognuna di noi restava la certezza dell'altra». Se il dolore tragico della vita è «cieco e senza scopo», se esso resta senza riscatto perché non c'è nessun Dio sopra le nostre teste e se la violenza non è altro che il riflesso di questa «colpa originale», quello che resta è la sorellanza come capacità di restare vicino alla sorella che soffre. «L'aria impura del mondo» non può togliere al mondo il suo splendore. È questa, secondo Di Pietrantonio, l'«unica preghiera» possibile, limpida e deserta come il cielo di novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il libro



**Borgo Sud**  
di Donatella  
Di Pietrantonio  
(Einaudi,  
pagg. 168,  
euro 18)



GIULIO EINAUDI EDITORE

# RASSEGNA STAMPA



MEDIA MONITORING

Via G. Mameli, 11 – 20129 MILANO

+390243990431

[help@sifasrl.com](mailto:help@sifasrl.com)

[www.sifasrl.com](http://www.sifasrl.com)

## Sommario

N.	Data	Pag	Testata	Articolo	Argomento
1	06/11/2020	WEB	HUFFINGTONPOST.IT	<a href="#">DONATELLA DI PIETRANTONIO: "PER QUANTO VOGLIAMO EMANCIPARCI, NON SI SFUGGE ALLA FAMIGLIA"</a>	° EINAUDI
2	07/11/2020	6	IL FOGLIO	<a href="#">LETTERE RUBATE</a>	° EINAUDI
3	07/11/2020	1,2...	TUTTO LIBRI	<a href="#">L'ARMINUTA È DIVENTATA GRANDE</a>	° EINAUDI
4	07/11/2020	128	LA REPUBBLICA DELLE DONNE	<a href="#">SOTTO L'APPARENZA CHIAMATA VITA</a>	° EINAUDI
5	08/11/2020	10	LA LETTURA	<a href="#">DONATELLA DI PIETRANTONIO, BORGO SUD</a>	° EINAUDI
6	07/11/2020	WEB	ILLIBRAIO.IT	<a href="#">I NUOVI ROMANZI DI TRE SCRITTRICI MOLTO AMATE - ILLIBRAIO.IT</a>	SPERLING E KUPFER WEB



DONATELLA DI PIETRANTONIO: "PER QUANTO VOGLIAMO EMANCIPARCI, NON SI SFUGGE ALLA FAMIGLIA"

HUFFPOST  
IN COLLABORAZIONE CON EDA

CULTURA 06/11/2020 16:34 CET

# Donatella Di Pietrantonio: "Per quanto vogliamo emanciparci, non si sfugge alla famiglia"

A tre anni dal bestseller "L'arminuta" che l'ha fatta conoscere in tutto il mondo, la scrittrice abruzzese torna nelle librerie con l'atteso seguito "Borgo Sud" pubblicato da [Einaudi](#)



By Giuseppe Fantasia



STEFANO SCHIRATO

Donatella Di Pietrantonio

Tre anni fa, nel raccontarci la storia di "colei che ritorna", "L'Arminuta" – divenuto poi un bestseller pubblicato in 27 Paesi tradotto in 25 lingue e vincitore di numerosi premi, tra cui il Campiello – Donatella Di Pietrantonio, "la dentista pescarese", come la definirono in molti quasi a voler sminuire la sua vera passione - la scrittura - che non aveva mai potuto trasformare in un vero lavoro fino ai cinquant'anni – conquistò tutti raccontandoci di due sorelle così diverse ma così uguali, l'io narrante volutamente senza nome e Adriana, la bambina diligente desiderosa di sapere e di emanciparsi e l'altra più ribelle. C'era l'Abruzzo, la loro e la sua terra ruvida e contraddittoria come alcuni animi e caratteri (già da lei ben descritta in "Mia madre è un fiume", Elliot 2011 e poi in "Bella mia" 2014, oggi ripubblicato da [Einaudi](#)), c'erano le emozioni, quelle vere, tra contrasti, ignoranze di ogni genere, le troppe cose non dette, i gesti, gli odori e i sapori, i limiti non solo degli spazi ma soprattutto delle persone e la rassegnazione di alcuni - "perché così è" - proporzionata a quella di tanti altri di farcela e di vincere, ognuno a suo modo, nonostante tutto.

Ritroviamo molte cose simili anche in "[Borgo Sud](#)", il nuovo romanzo pubblicato in questi giorni da [Einaudi](#) con cui la Di Pietrantonio torna nelle librerie riportandoci anni dopo in quei posti, anche se diversi, e la cosa bella tra le tante

## TENDENZE



**Greta Thunberg trola Trump: "Ridicolo, impari a gestire la rabbia"**



**Joe Biden mette la freccia in Georgia**



**Biden sicuro di vincere, Trump lo accusa di furto. E viene oscurato dai network tv**



**Melanchonia come Shakespeare: 8. Santi karaoke indie: 4,5. Angelli 7 per la pazienza con Emma**



**È giusto oscurare Trump? La via stretta della Cnn (di S. Baldolini)**



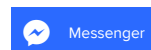
**Pasticcio continuo. I nuovi colori slittano**

## ISCRIVITI E SEGUI

Ricevi le storie e i migliori blog sul tuo indirizzo email, ogni giorno. La newsletter offre contenuti e pubblicità personalizzati. [Per saperne di più](#)

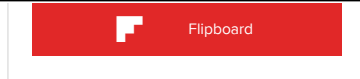
### ✉ Newsletter

[Iscriviti ora](#) →



## DONATELLA DI PIETRANTONIO: "PER QUANTO VOGLIAMO EMANCIPARCI, NON SI SFUGGE ALLA FAMIGLIA"

in cui vi imbatteverete in questo autentico gioiello di scrittura, è che questo libro può essere letto indipendentemente dall'altro, come un libro a sé. Al panorama verdeggianti di colline e montagne si aggiunge il mare, che però qui, rispetto al primo libro, "è solo una sfumatura del nero che bagna la sabbia e si ritrae". Non importa vederlo sempre o descriverlo meglio perché - come dice la protagonista - si sa da sempre "che sta lì". Dopo anni torna di nuovo nella sua terra, perché qualcosa è successo, perché Adriana la scapestrata - ma assolutamente la più autentica - è sempre Adriana e ne ha rifatta una delle sue riportandola "indietro", "a tutto quello che avevo voluto lasciare". Se ne andrà temporaneamente da Ginevra, lasciando le fusa del gatto Hector, l'amico dirimpettaio e gli odori di quella nuova ed altra vita per riscoprire quelli che l'hanno formata, quelli con cui è cresciuta - dai peperoni arrostiti al vino cotto, dai fiadoni (una sorta di ravioli ripieni di formaggio) a quelli dei panni asciugati all'aria e al sudore di chi lavora sempre - rumori compresi, come i fornelli e le sedie spostate, gli umori e i sentimenti quasi mai mostrati, se non con rabbia e disapprovazione, ma soprattutto l'affetto, perché c'è sempre e perché, soprattutto in certi casi, non dipende da noi. "È il romanzo della maturità - spiega all'HuffPost quando la raggiungiamo a telefono - quello in cui mi sono spinta al di fuori di quelle che sono le mie comfort zone, ad esempio il tema della maternità e rapporto madre figlia. Ci sono tante novità, c'è un personaggio maschile determinante, c'è il matrimonio, c'è il tradimento, c'è anche il sesso nelle sue molteplici forme, ma soprattutto un tema generale: come si attraversa la vita adulta avendo alle spalle una storia come quella di queste due sorelle, quali sono le conseguenze nelle scelte adulte e nelle relazioni di questo disamore che hanno patito nella famiglia di origine".



**Queste domande - come si attraversa una vita adulta avendo alle spalle una vita precedente e quali sono le conseguenze - le ha fatte anche a sé stessa?**

Certamente. Io credo che per quanto vogliamo emanciparci dalla nostra appartenenza, siamo sempre in una misura variabili e determinati da ciò che abbiamo vissuto nella famiglia di origine.

**La famiglia che ti forma, che ti condiziona, che ti salva ma che ti può anche distruggere.**

Ha sempre e comunque un ruolo fondamentale, ti salva. È molto variabile il grado di trasformazione che noi riusciamo a dare rispetto queste esperienze vissute in famiglia, l'elaborazione che le persone riescono ad operare su questi vissuti intra familiari. Ognuno ha la sua storia e non sempre è facile trovarla, viverla, superarla.

**Questa nuova storia, invece, come nasce?**

Nasce molto tempo prima che cominciassi a scrivere quello che è poi diventato "Borgo Sud", da quando ho cominciato a pensare alle due sorelle, perché ne volevo raccontare la vita fino alla mezza età. Ad un certo punto, il ciclo narrativo mi si è chiuso tra le mani proprio negli anni della loro adolescenza. I due anni successivi al loro primo incontro, dopo che le due hanno vissuto due infanzie separate, erano stati così densi che ho chiuso a un certo punto quella parte della narrazione. Ne è nata così "L'arminuta". Da quel momento non mi hanno mai lasciata in pace.

DONATELLA DI PIETRANTONIO: "PER QUANTO VOGLIAMO EMANCIPARCI, NON SI SFUGGE ALLA FAMIGLIA"

**Quindi ha deciso di farle tornare.**

Sì, perché diversamente dalle altre volte, dagli altri romanzi che ho scritto, queste voci erano ancora attive dentro di me. A volte le sognavo, specialmente Adriana era ancora molto viva.

**Una donna ormai adulta che la sorella che ha studiato, che "c'ha la coccia", come le dice in abruzzese, definisce "viva e pericolosa", una sorella che prova disagio nell'esserlo.**

Nelle loro vite adulte prendono due strade completamente diverse che a momenti tornano ad incrociarsi. Per la sorella che studia e intraprende una carriera, Adriana è un personaggio un po' imbarazzante.

**La sua semplicità, senza volerlo, insegna qualcosa alla sorella sin da quando sono piccole.**

Questo sempre. Adriana è una portatrice di verità, una persona rivelatrice che quando si avvicina a situazioni opache riesce subito a scardinare le contraddizioni che ci stanno dietro. Questo lo fa anche con la vita di sua sorella. In questo senso è pericolosa. Ad Adriana non si può nascondere niente e la sorella questo la sa molto bene. Lei, dal punto di vista lavorativo, ce l'ha fatta: vive a Grenoble, fa l'insegnante, ma a ben vedere ce l'ha fatta fino a un certo punto.

**Ritrovandosi costretta, suo malgrado, a tornare in Abruzzo e ad avere a che fare con quel mondo contadino crudo e separato dalla città dal ponte sul Tavo che diventa una linea di demarcazione che i suoi genitori contadini, e molti come loro, non hanno mai voluto sorpassare se non in casi di estrema necessità.**

Amo tantissimo l'Abruzzo proprio perché è così vario sia dal punto di vista del paesaggio che del carattere di chi lo abita. Ci sono queste comunità apparentemente vicine eppure così diverse come possono essere vicine le comunità rurali dell'interno rispetto agli abitanti della costa e di Pescara che ne è la città più grande. Esistono, come dice lei, delle linee di demarcazione che possono essere le montagne, un fiume, un ponte. Di qua' e di là di questa linea cambia tutto. Anche a Pescara la Marina nord divide la Marina sud e cambia anche il quartiere dei pescatori. La comunità è diversa a borgo sud e a borgo nord. Non è un caso che abbia ambientato il romanzo lì, per mostrare anche queste differenze.

**Nell'Arminuta dava un'indicazione vaga dei posti in cui era ambientato, qui il nome è vero come il posto, Borgo Sud.**

Sì, è stato volutamente così. Borgo Marino ha una parte più grande sulla riva destra del fiume e una più piccola sulla linea sinistra. Per Borgo Sud intendo proprio il quartiere dei pescatori a sud del fiume.

**A proposito di piccoli posti, lei è nata ad Arsita, in provincia di Teramo e vive a Penne, in provincia di Pescara dove ha scelto di continuare a vivere facendo la dentista pediatrica. Il dentista, come scrive in questo suo**

DONATELLA DI PIETRANTONIO: "PER QUANTO VOGLIAMO EMANCIPARCI, NON SI SFUGGE ALLA FAMIGLIA"

**nuovo libro, è un mestiere che fa "per improbabile vocazione o brama di denaro"?**

(Ride, ndr) Forse entrambi. L'ho scelto per un motivo assolutamente pratico. La mia famiglia ha fatto veramente dei grandi sacrifici per farmi studiare. Avrei voluto fare medicina, ma calcolando i sei anni e poi i cinque della specializzazione previsti all'epoca, erano davvero troppi. Scelsi allora odontoiatria perché in cinque anni sarei riuscita a laurearmi e a lavorare.

**Lo fa ogni giorno?**

No, mi sono autorizzata a ridurmi le giornate di lavoro a tre settimanali. Ho tre giorni pieni per la scrittura e tre per mantenere la mia professione.

**La scrittura cosa le ha dato in più?**

La scrittura è tutto, è la vita. Anche nei giorni in cui lavoro mi sveglio prestissimo per poter scrivere. È un'urgenza vitale, come l'ossigeno. La professione non l'ho mai voluta rinnegare, perché mi ha dato tanto. È ciò che ho fatto, perché a venti anni non mi autorizzavo a coltivare quel sogno. Non avrei neanche saputo come dirlo in famiglia.

**Si è fatta, quindi, un regalo a sé stessa.**

Ho sempre scritto in segreto. Poi, ad un certo punto, a quasi cinquant'anni ho provato: c'è stato quel meccanismo dell'adesso o mai più, sono stata anche fortunata.

**Chi la conosce sa di quanto lei sia più interessata a coltivare la sua passione, lo scrivere, che al mondo editoriale di cui fa parte, a continuare ad essere estranea a certi suoi salotti e meccanismi, premi compresi, anche se ne ha vinti molti. Cosa ne pensa dei premi letterari?**

I premi letterari hanno per me un'importanza generale e personale. Dal primo punto di vista, servono a dare visibilità ai libri e agli autori, ma è importante la visibilità che danno soprattutto ai libri. Se un premio riesce ad avvicinare delle opere a un pubblico più vasto, perché no? Può essere solo un bene, anche quella è una funzione importante. Dal punto di vista mio personale, invece, sono importanti perché ho bisogno di un riconoscimento esterno per poter credere che quello che faccio non sia un mio rimuginare a dei contenuti che mi ossessionano da sempre. Mi sento autorizzata a continuare a scrivere, non ho mai avuto molta fiducia in me come scrittrice e solo in età matura ho tentato la strada della pubblicazione come dicevo. Il premio è qualcuno di competente che dall'esterno ti riconosce un'identità e una capacità di scrivere.

**Con i suoi libri ha avuto un successo inaspettato: come si gestisce?**

Ho reagito con sorpresa e meraviglia, questo è sicuro. Il successo ti cambia un po' la vita in termini pratici: ho viaggiato tanto, anche all'estero quando era tradotto.

**Come ha reagito invece al lockdown e a queste nuove restrizioni?**



[Apri il link](#)

---

DONATELLA DI PIETRANTONIO: "PER QUANTO VOGLIAMO EMANCIPARCI, NON SI SFUGGE ALLA FAMIGLIA"

È tutto molto doloroso, a volte persino incomprensibile e certe scelte possono sembrarci persino insensate. Chiudere un teatro o un centro commerciale, specialmente per chi vive e lavora all'interno del mondo della cultura, è veramente difficile da accettare. Nello stesso tempo, però, non possiamo fare altro che aderire a ciò che ci viene richiesto sperando che la durata sia la più breve possibile e che una volta tornati a livelli accettabili si riesca a riprendere ciò a cui dobbiamo rinunciare in questo momento. Io sono preoccupata per i miei familiari e dispiaciuta di dover rinunciare all'incontro con i lettori. L'incontro è fondamentale, perché c'è uno scambio che mi ha sempre molto arricchita. In ogni caso però, nelle lunghe ore che dovremmo passare in casa, leggere sarà una cura per tutti.

**Un'ultima curiosità: chi è Paolo a cui dedica il libro?**

Mi fa molto piacere che me lo chieda e le sarei grata se lo scrivesse. Paolo è una delle persone che mi hanno aiutata a entrare in certe pieghe molto intime di un personaggio del libro raccontandomi la sua esperienza di vita. Mi ha aperto il suo cuore permettendomi di entrare in territori a me del tutto sconosciuti. È stato il mio Virgilio.

[Apri il link](#)

DONATELLA DI PIETRANTONIO: "PER QUANTO VOGLIAMO EMANCIPARCI, NON SI SFUGGE ALLA FAMIGLIA"

## DONATELLA DI PIETRANTONIO

### BORGO SUD



EINAUDI

EINAUDI

Borgo Sud

## I risultati elettorali Usa Live

I risultati in real time più le breaking news e le analisi dai nostri giornalisti negli Usa e nel resto del mondo

Vedi altro



**Giuseppe Fantasia**  
Journalist

[Suggerisci una correzione](#)

### ALTRO:

libri

Donatella Di Pietrantonio

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario

[Apri il link](#)

DONATELLA DI PIETRANTONIO: "PER QUANTO VOGLIAMO EMANCIPARCI, NON SI SFUGGE ALLA FAMIGLIA"

 [Commenti](#)



**CORONAVIRUS**

**USA 2020**

**LIFE**

**GUEST**

**BLOG**

**RICOSTRUIAMO**

**FUTURO**

**TERRA**

**FAQ**

**COOKIE**

**PRIVACY (AGGIORNATA)**

**ACCORDO CON L'UTENTE  
(AGGIORNATA)**

**REGOLAMENTAZIONE DEI COMMENTI**

**CHI SIAMO**

**CONTATTI**



## Lettere rubate

DA ANNALENA BENINI

### “Borgo Sud” scava laggiù dove è più difficile non ferirsi. La forza di una sorellanza che resiste

*I nostri genitori non sono mai venuti a trovarci in quella casa, non sapevano nemmeno dov'era. Dicevano genericamente che stavo - stavamo, poi - a Pescara e pronunciavano il nome come un luogo favoloso, esotico. I cinquanta chilometri di lontananza erano moltiplicati dal loro radicamento stretto al paese. Di me si fidavano, «basta che non dobbiamo cacciare i soldi», dicevano, ma hanno smesso anche con Adriana quella minima vigilanza che poteva sfociare in punizioni manesche. Dopo che mi ha raggiunta si sono ritirati dalla sua vita. - Mo pensaci tu a sòreta, - ha detto mio padre.*

**Donatella Di Pietrantonio, “Borgo Sud” (Einaudi, pag. 160)**

Chi ha già letto l'Arminuta, di Donatella Di Pietrantonio, sarà felice di ritrovare “sòreta”, Adriana, la sorella minore, “come un fiore improbabile, cresciuto su un piccolo grumo di terra attaccato alla roccia”: la resistenza al dolore, la salvezza della complicità. Chi invece inizia il viaggio da questo nuovo e totalmente autonomo romanzo, resterà avvinghiato a due donne piene di altre delusioni e altre speranze, che portano addosso il peso, l'odio e l'amore per il borgo d'Abruzzo che le ha cresciute disadorne e le ha spinte ad andarsene. Una per studiare, per guadagnarsi un'altra possibilità, l'altra per andare,

per sentire la vita, per scappare, per amare. “Nostra madre glielo diceva, ogni tanto: tu sei una zingara. Anch'io poi lo sono stata, in un altro modo”. L'arminuta (“la ritornata”, e anche in “Borgo Sud” c'è il ritorno, forzato e necessario: il richiamo del sangue, della rivelazione e della tragedia) ama e

soffre per questa sorella manesca, irruenta e affilata, che non vuole piangere e spiegare e che scombina tutti i piani, che vive ancora in dialetto ma che le si affida e la sfida come si fa con i grandi amori. E' questo il rapporto assoluto, più importante degli amori sbagliati e dei matrimoni quieti e traballanti: la sorellanza.

“Con Adriana almeno eravamo pari, abbandonate a noi stesse, sole nel mondo, sorelle. Litigavamo per la radio accesa mentre studiavo, la finestra che lei voleva aperta e io chiusa, i suoi orari di rientro. Per ognuna di noi restava la certezza dell'altra al fondo del dolore che non ci siamo mai confessate”. Del dolore non si parla, il dolore lo si porta addosso, anche quando sono i segni dei pugni o quelli dei tranquillanti per dormire. Del dolore non si parla perché il dolore è vivere.

Adriana viene maledetta dalla madre, una vera maledizione arcaica, con il seno avvizzito tirato fuori dall'abito e puntato contro, una maledizione che la madre dirà poi di non saper levare, alzando le spalle come per sminuire la violenza totale e pri-

mitiva di quel gesto. “Se sòreta non cambia cocchia fa una brutta fine”. Una madre incapace di curare i vivi e due sorelle incapaci di perdonarla, ma anche di fare a meno di lei che ripulisce i peperoni dalla pelle e dai semi, e che guarda arrivare le sue figlie con il coltello a mezz'aria e non dice nulla. In questa triade femminile potentissima entra la scrittura intima e rude di Donatella Di Pietrantonio, capace di scavare fino a dove è più difficile giungere senza ferirsi. “Mia madre si è dedicata tutta a Vincenzo, giù al camposanto. Una specie di anestesia l'ha protetta da noi, i sopravvissuti. Si è lasciata sfuggire Adriana così, come si può perdere una moneta o le chiavi di casa. Come aveva perso me a sei mesi. Ha riservato le sue cure all'unico che non ne aveva più bisogno. Quante volte sono stata gelosa di un morto”.

Invece le due sorelle, andate e ritornate e poi ancora fuggite, lontanissime o vicinissime al nucleo della loro esistenza e del loro essere convinte di non meritarsi gioia alcuna, si prendono immensamente cura l'una dell'altra. Con poche parole, con grandi gesti, con l'esercizio costante del contrario di quel che conoscono meglio: l'abbandono. Adriana non viene abbandonata. E Adriana, che pure è volubile e ventosa e insofferente a ogni regola, non abbandona la sorella alle bugie del matrimonio: la salvezza sta ancora lì, fra loro due, come quando erano bambine e dormivano insieme sopra un materasso sporco. Quel che hanno coltivato insieme allora: la libertà interiore, la resistenza, la complicità, adesso è ciò che di più vitale le sostiene. Ora però c'è un figlio, e c'è quella maledizione che la madre prima di morire ha chiesto di farle togliere, ma chissà se era troppo tardi. Chissà se le catene dell'abitudine alla tragedia si possono spezzare. La felicità c'è stata, ci sono perfino le fotografie a ricordarlo. Ora servirebbe un po' di pace, e ancora un po' di amore.





Data: 07.11.2020 Pag.: 1,2,3  
Size: 1851 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



ILLUSTRAZIONE DI PAOLO GALETTI

## Donatella Di Pietrantonio

L'Arminuta è diventata grande

PAGINA II

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



Data: 07.11.2020 Pag.: 1,2,3  
 Size: 1851 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



## Donatella Di Pietrantonio Diario di scrittura

# È stato difficile ricominciare dopo l'Arminuta poi Adriana mi ha invaso con la sua energia

“Vedevo Borgo Sud ma non riuscivo più a ritrovare dentro di me il vuoto doloroso da cui nasce la scrittura. Ricoverata in ospedale ho sentito la voce delle due sorelle diventate grandi e ho riannodato i fili della storia”

**DONATELLA DI PIETRANTONIO**

**N**on è stato facile ricominciare dopo *L'Arminuta*. Non ritrovavo il silenzio dentro di me, non il vuoto doloroso da cui nasce la scrittura. A ogni tentativo mi ritiravo frustrata, insoddisfatta. Poi la mia tiroide si è ammalata di un piccolo tumore e l'ho dovuta togliere. A distanza di qualche mese mi sono ricoverata nel reparto di Terapia radiometabolica dell'ospedale di Pescara, per «bruciare» con lo iodio 131 eventuali residui neoplastici. Mi hanno assegnato una stanza dalle pareti isolate con il piombo, che per quattro giorni avrei condiviso con una sconosciuta. Alle otto di mattina ci siamo scambiate i nomi, piacere Annalisa, occhi azzurri e pigiama morbido in ciniglia. Abbiamo ingoiato ciascuna la propria capsula. A quel punto eravamo radioattive, chiuse nel nostro bunker. Avevamo con noi gli effetti personali strettamente necessari, non potevamo ricevere visite, ma telefonate sì, naturalmente. Le infermiere ci lasciavano il vitto davanti alla porta, dopo averci avvisate con il citofono. Quando lo ritiravamo, loro non c'erano già più.

Leggevamo, ognuna sul proprio letto, sceglievamo un programma da guardare insieme in televisione. Eravamo in un seminterato, l'unica finestra in alto inquadrava solo una scala antincendio e l'ombra delle foglie di chissà quale albero, appena mosse dall'aria. Dalla qualità della luce capivamo che tempo c'era là fuori, prima che ce lo dicesse qualcuno al telefono o il Meteo.it.

Il secondo giorno ho aperto il portatile, seduta sul lenzuolo con il timbro dell'ospedale. Da lì sotto ho immaginato un pranzo all'aperto. Erano tutti presi dalla festa, nessuno notava le nuvole che si addensavano sopra le colline. Ecco le gocce di pioggia su un ragazzo che si era arrotolato le maniche della camicia, il primo a comparire sulla pagina. Piero. Un chicco di grandine ha centrato il vino nel suo bicchiere. Poi Adriana ha invaso la scena con la sua energia, correva tra la tavola e la casa per mettere in salvo il

cibo dal temporale.

Intanto Annalisa si passava il rosso geranio sulle unghie, attenta a non far colare lo smalto sul letto. Bevi, che dobbiamo eliminare la radioattività, mi ricordava.

È cominciata così, con le voci delle due sorelle che non si erano mai spente dentro di me, nei lunghi mesi di tentativi ed errori. All'improvviso avevo convocato accanto a loro un personaggio maschile inaspettato. Non potevo prevedere in quel momento quanto mi sarebbe diventato caro, Piero. Sono rimasta in ascolto. Mi sentivo come Gepetto davanti al suo Pinocchio sgrassato dal legno. Era quell'attimo benedetto in cui il personaggio è appena venuto al mondo e non sa quale strada prendere.

Solo che mi facevano male le parotidi, dove si era concentrato lo iodio 131. Ancora bere, e mangiare spicchi di limone per eliminarlo con la saliva. Non sentivo più i sapori.

Come un teatro la stanza dai muri di piombo si è popolata delle loro presenze: Adriana, l'Arminuta, Piero, un bambino. Erano finalmente così vivi intorno a me, si affollavano sulla tastiera. Dopo tanto tempo e quando meno me lo aspettavo mi ha colto la sensazione ancora incerta ma netta di riafferrare il capo della storia, un senso, la voce. E una nuova consapevolezza: non poteva più essere una giovane a raccontare, ma una donna molto più vicina a me per età e stratificazione delle esperienze. Ho scritto tre capitoli di getto, come mai mi era capitato.

Ogni tanto guardavo Annalisa intenta alle parole crociate, per mantenere il contatto con la realtà. Al mattino le infermiere ci prelevavano il sangue, domandavano se soffrivamo la noia. Rispondevo di no, meravigliata.

Adriana illuminava di nuovo le pagine, le attraversava come un vento. Mi portava nel suo matrimonio, e in quello della sorella. Anche l'Arminuta e Piero si sposano da giovani, con poche certezze su di sé e sull'al-

Data: 07.11.2020 Pag.: 1,2,3  
 Size: 1851 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



tro. Alcuni matrimoni nascono così, come una collusione di bisogni. Anch'io ne ho contratto – lo stesso verbo che si usa per le infezioni – uno intorno ai venticinque anni. Eravamo due ragazzi in fuga da ciò che non sapevamo risolvere, scappare insieme ci è sembrato un progetto di vita. Me lo dicevano tutti che non sarebbe durato, genitori e amici più stretti, ma io quella brevità la dovevo provare.

Nel ricordo di allora sento la pena e la tenerezza, come per i miei protagonisti. In più qui c'è un tradimento, in apparenza, ma non è una di quelle distrazioni che sono a volte necessarie alla conservazione del legame. È molto di più ed è dirompente: è solo nel tradire che uno dei personaggi riconosce la propria identità negata.

Nei giorni di reclusione, mentre scrivevo i primi capitoli mi spingevo avanti con il pensiero. Lavoravo sul presente delle sorelle e sulle ragazze che erano state, assecondando il disordine della memoria.

Nella lunga notte insonne dell'Arminuta non si sa quali carte saranno pescate dal mazzo dei ricordi.

Infine il tecnico che passava ogni mattina a misurarci la radioattività ha detto che con le urine ne avevamo persa abbastanza. Potevamo tornare a casa, ma ci saremmo isolate dal resto della famiglia. Biancheria e pigiami andavano buttati, o lavati e riusati non prima di quaranta giorni. Siamo uscite nel sole che abbagliava, un po' incerte.

Ci siamo salutate commosse, io e Annalisa. Mi sono incamminata verso il parcheggio cercando di evitare i passanti con il mio corpo radioattivo. State lontane dai bambini e dalle donne incinte, ci avevano raccomandato. A casa li ho salutati tutti a distanza, mi sono chiusa nella camera degli ospiti. Lì avrei anche mangiato, nei piatti di plastica.

E poi c'era Piero. Mi stavo legando a lui, prendevo confidenza con la sua alterità. Ne avevo raccolto la sfida. Il suo mondo altoborghese mi era estraneo, sono stati necessari lunghi esercizi di avvicinamento. Un poco per volta lui mi ha lasciata entrare.

Volevo anche un posto nuovo per Adriana, figlia della montagna come me. Volevo per

lei un orizzonte più ampio, gente diversa intorno. Dopo l'isolamento domiciliare ho cominciato i miei sopralluoghi al Borgo Marino di Pescara, il quartiere dei pescatori.

Ero grande quando ho visto per la prima volta il mare, ricordo l'emozione, la paura che mi tirasse dentro. I miei elementi erano terra, aria, fuoco, non l'acqua. Non ho mai veramente imparato a nuotare. Galleggio, tra desiderio e spavento. È una delle tante cose che nella vita non ho superato.

La mia amica Mariagrazia mi ha accompagnata a Borgo Sud, sulla riva destra del fiume, da Isolina. È una delle donne più anziane, una madre per tutti i pescatori. Ci ha accolte nel retro della sua casa rossa, in uno spazio all'aperto da cui entravano e uscivano liberamente figli, nipoti, vicini. Ha chiesto a una ragazzina di offrirci succo di frutta e biscotti, poi mi ha raccontato a lungo la sua vita e quella del quartiere. È un'affabulatrice, Isolina. Come spesso accade, niente di preciso del suo racconto è finito nel libro, ma dentro di me sì, tutto. Con lei ho aspettato le barche e il pesce, ho avuto paura del vento. Lo spirito della comunità dei marinai non è così diverso da quello che avevo conosciuto da piccola, nella grande famiglia allargata dei contadini.

Isolina mi ha conquistato. Poi ho incontrato altre donne più giovani, mogli o sorelle di pescatori: Lucilla, Rosita, Laura. Immaginavo Adriana tra loro, e ci stava bene. Ogni volta che sono tornata a Borgo Sud mi sono ritrovata davanti alla casa rossa. La porta era sempre aperta, o tutt'al più accostata. Aspettavo qualche minuto, vergognandomi un po'. A un certo punto usciva o passava qualcuno a cui chiedere di Isolina, che nel frattempo si era ammalata.

«Vieni a salutarla» mi rispondevano.

Dal suo letto lei mi accoglieva come una parente. Nel romanzo la madre di Rafael porta il suo nome. Temevo che non volesse e invece: «è un onore», ha risposto. Sono uscita felice da casa sua.

E così i luoghi sono cambiati: da sfondo a primo piano. E, come il faro per i pescatori, *Borgo Sud* mi ha guidata per tutto il tempo. Alla fine è diventato persino il titolo del libro. —

Data: 07.11.2020 Pag.: 1,2,3  
 Size: 1851 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



## L'autrice

Donatella Di Pietrantonio (nella foto; Arsita, Teramo, 1963) vive a Penne, in Abruzzo, dove esercita la professione di dentista pediatrico. Ha esordito nella narrativa nel 2011 con «Mia madre è un fiume» (Elliot). Con «L'Arminuta» (Einaudi 2017, tradotto in più di 25 paesi) ha vinto numerosi premi, tra cui il Premio Campiello, il Premio Napoli e il Premio Alassio. Per Einaudi ha ripubblicato anche «Bella mia»

Non è ancora l'alba quando Adriana bussa alla porta della sorella e di suo marito con in braccio un neonato. Porta uno scompiglio vitale, impudente, e una spinta risoluta a guardare in faccia la verità: arruffata e in fuga, indicherà la crepa su cui poggia quel matrimonio. Anni dopo, una telefonata costringe la narratrice di questa storia a partire dalla città francese in cui vive per tornare a Borgo Sud, la zona marinara della città di Pescara. È lì, in quel microcosmo impenetrabile eppure accogliente, con le sue leggi indiscutibili e la sua gente ospitale e rude, scoprirà cos'è realmente successo, e forse farà pace col passato

### IL NUOVO ROMANZO



Donatella Di Pietrantonio  
 «Borgo Sud»  
 Einaudi  
 pp. 168, € 18



Data: 07.11.2020 Pag.: 1,2,3  
Size: 1851 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



## GLI ALTRI TITOLI



«L'Arminuta»  
Einaudi  
pp.176, €12



«Bella mia»  
Einaudi  
pp.182, €12



«Mia madre è un fiume»  
Elliot  
pp. 179, €16

Data: 07.11.2020      Pag.: 1,2,3  
Size: 1851 cm2      AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



GIULIA RIZZINI / KARTUPHOTO / ROSEBUOZ

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



## CULTURE

### RAGIONE E SENTIMENTO **I selvaggi e i puri**

*Bill* di Helen Humphreys è la storia di un'ossessione, di un omicidio o forse due, è una storia di lati oscuri e di pulsioni che covano pronte a esplodere anche nel cuore più puro.

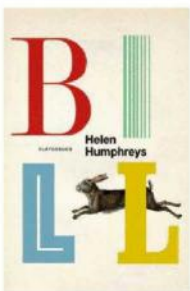
Protagonisti sono Leonard, un ragazzino, e Bill Zampe di Coniglio, un "buon selvaggio" che vive in solitudine tra i boschi e le praterie del Saskatchewan, Canada, capace di gesti efferati e sconfinata tenerezza.

Li reincontreremo anni dopo, nel '59, quando il primo viene assunto come medico all'interno dell'ospedale psichiatrico dove il secondo è ricoverato, e dove vengono condotti i primi esperimenti con l'Lsd su pazienti e medici per rimuovere antichi traumi. Entriamo così in un crescendo di dubbi e strade alternative che troveranno soluzione solo alla fine, guadagnando in compenso la definitiva certezza che da grande scrittrice qual è

(*Cani selvaggi*, *Coventry* sono titoli di culto), Humphreys abbia preso un caso di cronaca canadese del 1947 solo come pretesto, e l'abbia reso, al solito, Letteratura.

Francesca Frediani

Helen Humphreys, *Bill*, Playground, 17 euro



ROMANZO ITALIANO

### **Sotto l'apparenza chiamata vita** Una di quelle storie implacabili di Elena Stancanelli

PIOVE, ALLA FESTA di laurea di Piero, il ragazzo che sarebbe diventato suo marito. Lei indossa un abito bianco e quando un pezzo di grondaia cede per il maltempo e le colpisce lo zigomo, si ferisce, e il sangue le scivola sul petto. Lasciando sulla stoffa del vestito una macchia indelebile. Il quarto romanzo di Donatella Di Pietrantonio, autrice dell'amatissimo *L'Arminuta* (premio Campiello 2017), ha immagini che sembrano rubate a un racconto dell'orrore. Di un'efficacia straziante, così solide che riesce ad appenderci l'intero romanzo. Le pecore di Odilia al funerale di sua madre, la casa di Rafael infestata dai gatti, tutti quei pesci pescati e poi sventrati. Sono il sintomo di un mondo che scava sotterraneo sotto l'apparenza, quella che chiamiamo vita. Raccontato in prima persona da una donna timida, austera ma ostinata che ha il suo doppio nella sorella, Adriana, esuberante e sfrenata, *Borgo Sud* è un piccolo vangelo. Nel quale tutti i personaggi sono insieme antichi e giovani, creature di terra affacciate sul mare arduo dei pescatori, artigiani da famiglie in cui non ci si riesce ad amare in modo semplice. Di Pietrantonio, nata nella provincia di Teramo, è una delle più importanti romanziere italiane di questi anni, che ha costruito la sua strada di scrittrice con tenacia



e senza errori. Dall'orrore del terremoto fino a qui, dove tutto, continuamente, si spezza. La sua scrittura rocciosa, che si avvita con perfezione alle storie, implacabili, non può che rimandare al suo conterraneo, Ignazio Silone. In questo *Borgo Sud* tutti sanno e nessuno parla. I segreti sono la violenza che ti fa volare dal terrazzino, che ti strappa una ciocca di capelli per sfregiarti, che ti riporta nell'unico punto del mondo nel quale non vorresti tornare mai. Ma è anche la sottile vergogna borghese della famiglia di Piero, odontoiatra, e di Piero stesso che solo dopo aver distrutto tutto riesce a venire a patti col suo desiderio. Forse anche per questa vocazione al silenzio, questo libro mi ha ricordato il mio Silone preferito, quello de *Il segreto di Luca*. Dove però il protagonista tace per 40 anni per non mettere a repentaglio l'onore di una donna. Mentre qui l'unica persona a reggere davvero il peso dell'esistenza, con coraggio e una fermezza quasi inspiegabile, è la protagonista, quella che racconta. La quale quando riceve una telefonata in cui le viene detto soltanto "Devi rivenire subito a qua", lascia l'università di Grenoble, dove insegna, senza esitazione. Perché Adriana, come sempre, è nei guai.

Donatella Di Pietrantonio, *Borgo Sud*, Einaudi, 18 euro

Foto: G. Dvoracek



Data: 08.11.2020 Pag.: 10  
Size: 1323 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



10 | LA LETTURA | CORRIERE DELLA SERA

DOMENICA 8 NOVEMBRE 2020

# L'Arminuta è diventata grande.

**DONATELLA DI PIETRANTONIO**  
**BORGO SUD**



EINAUDI

**Borgo Sud**  
Il nuovo romanzo di  
**Donatella Di Pietrantonio**

  
Einaudi



## I nuovi romanzi di tre scrittrici molto amate

[IB ilibraio.it/news/narrativa/scrittrici-molto-amate-1392134/](https://www.ilibraio.it/news/narrativa/scrittrici-molto-amate-1392134/)

November 7, 2020

Le scrittrici sono grandi protagoniste nella narrativa contemporanea. Nella nostra selezione spazio ai nuovi romanzi della spagnola Clara Sánchez, di [Sveva Casati Modignani](#) e di Donatella Di Pietrantonio

Le **scrittrici** sono indubbiamente protagoniste nella **narrativa contemporanea**, anche se spesso ancora poco considerate dai premi letterari principali.

Lettrici e lettori ne sono consapevoli, e anche in quest'autunno nelle **classifiche dei bestseller** non mancano grandi opere narrative firmate da autrici italiane e internazionali.

Ne abbiamo scelte tre firmate da **grandi narratrici del nostro tempo**, con all'attivo diversi romanzi, e che, ancora una volta, non hanno deluso le attese di pubblico e critica.

### **Cambieremo prima dell'alba**





**Autrice:** Clara Sánchez, tra le scrittrici spagnole contemporanee più note in Italia, autrice di bestseller come *Il profumo delle foglie di limone* e *Le cose che sai di me*, per citarne due.

**Editore:** Garzanti

**Genere:** Romanzo contemporaneo

**Pagine:** 304. Un'immersione profonda in una storia che non lascerà indifferenti.

**Consigliato a...** Chi è in cerca di una narrazione dedicata all'indipendenza delle donne. E a chi, anche attraverso la trama dei libri, sa lasciarsi trasportare dal tempo e dal movimento della vita.

**Trama:** Vivere l'esistenza di un'altra persona per un giorno, e farlo per davvero. Nel suo nuovo libro la scrittrice iberica mette a confronto Sonia e Karen, due donne contrapposte unite da un bisogno di libertà, e ci parla della loro volontà di cambiare...

**Cosa ci è piaciuto di più:** Come ha scritto nella sua recensione per *ilLibraio.it* Francesca Cingoli, "non basta scambiarsi i vestiti, inscenare fughe, immaginarsi amori che non esistono: tutti vogliono qualcosa di diverso nel romanzo di Clara Sánchez". Nel suo nuovo libro a colpire è la capacità dell'autrice di mettere a confronto "**mondi di donne contrapposti ma non così lontani**, uniti da un bisogno profondo di qui e ora, un abbandono al corso delle cose dove tutto è inutile, se non vivere, senza passato e senza futuro".

## ***Il falco***

---



**Autrice:** [Sveva Casati Modignani](#), prolifica e amatissima autrice italiana (se volete saperne di più su di lei, [vi suggeriamo quest'intervista](#), in cui ricorda i suoi primi passi nella scrittura, in veste di giornalista...).

**Editore:** [Sperling & Kupfer](#)

**Genere:** I romanzi di [Sveva Casati Modignani](#) hanno fatto la storia, diventando quasi un genere a sé stante. Qualche elemento per riconoscerli? Amore, sentimenti, grandi personaggi femminili e trame sorprendenti.

**Pagine:** 497 (ma, come sempre, i capitoli scorrono che è una bellezza).

**Consigliato a...** chi ama i colpi di scena, a chi cerca una storia d'amore in cui certo non mancano ascese e cadute

**Trama:** nato povero, Rocco Di Falco è diventato un imprenditore ricchissimo, conosciuto in tutto il mondo. Un uomo arrivato che, però, ha un rimpianto: Giulietta, la donna che ha amato in gioventù, e che ha tradito (ma non ha più dimenticato)...

**Cosa ci è piaciuto di più:** [Sveva Casati Modignani](#) è una garanzia. Non a caso il popolo del libro le resta fedele, e anche *Il Falco*, il suo 34esimo romanzo, è entrato subito in top ten. La scrittrice milanese, che usa uno pseudonimo, sa come presentare i suoi personaggi. E così Rocco viene descritto come "un uomo che ha dei sogni, come non ce ne sono più", mentre Giulietta è "simpatica, malandrina, fuma e scopa di nascosto, e dice che va dalle suore". Come resistere a questa coppia che si ritrova a distanza di anni?

## Borgo Sud



**Autrice:** Donatella Di Pietrantonio, già autrice di uno dei romanzi più amati degli ultimi anni, *L'Arminuta*, che presto diventerà un film...

**Editore:** [Einaudi](#)

**Genere:** Romanzo contemporaneo

**Pagine:** 168. Capitoli brevi, rapidi, che lasciano il segno. Una lettura forte e dolorosa, che per la scorrevolezza della scrittura potrebbe durare meno di quattro ore, ma che ha un'intensità così elevata da scuotere per giorni.

**Consigliato a...** chi ha amato *L'Arminuta* e a chi ha voglia di ritrovare Adriana e sua sorella, protagoniste del libro che nel 2017 si è aggiudicato il premio Campiello. E, più in generale, a chi vuole scoprire una voce unica della letteratura italiana di oggi.

**Trama:** In questo seguito tornano l'Abruzzo, terra che l'autrice conosce bene, e le due sorelle ("figlie di nessuna madre") al centro della trama. È trascorso tanto tempo dalla loro infanzia di bambine non facili ma sempre complici. Ora Adriana ha un figlio, e l'Arminuta si è sposata...

**Cosa ci è piaciuto di più:** La carica emotiva che pervade le pagine, e la prosa scarna ed elegante di un romanzo in cui, ancora una volta, la rappresentazione delle figure femminili è centrale.

**(articolo in collaborazione con Upday)**



Data: 30.10.2020 Pag.: 104,105  
Size: 1199 cm2 AVE: € 146278.00  
Tiratura: 322879  
Diffusione: 270102  
Lettori: 1071000



CULTURA  
VITESVELATE

## NEL MIO DIALETTO LA PAROLA AMORE NON ESISTE

«L'AFFETTO IN FAMIGLIA ERA MANIFESTATO ASSAI POCO» RICORDA **DONATELLA DI PIETRANTONIO**. CHE IN *BORGO SUD*, IL SEGUITO DELL'*ARMINUTA*, RACCONTA PROPRIO LE CONSEGUENZE DEL DISAMORE

di **Alberto Riva**

«È DIVENTATO più difficile trovare la concentrazione, però mi sono riconosciuta come scrittrice. Ho avuto il coraggio di dividere il mio tempo a metà: tre giorni alla settimana continuo a fare la dentista e il resto scrivo». Donatella Di Pietrantonio parla del successo. *L'Arminuta*, il suo terzo romanzo, ha vinto il Premio Campiello, venduto trecentomila copie, è stato tradotto in 27 Paesi e sta diventando un film. Lei, cinquantasette anni, la parlata calma e segnata di silenzi un po' comela sua scrittura, non si è mossa da Penne, dodicimila abitanti nel cuore dell'Abruzzo. «Dalla finestra vedo gli Appennini e vedo il mare» dice, e verso il mare si è mossa per riprendere il filo della storia: quella dell'*Arminuta* – la ragazzina “ritornata” dopo il «doppio abbandono» della madre e della donna che l'ha cresciuta – e della sorella minore Adriana. «Quelle voci non mi hanno lasciata in pace, mi chiedevano di essere raccontate nelle conseguenze del disamore che hanno patito». Il nuovo romanzo si intitola *Borgo Sud* (Einaudi), cioè quella parte di Pescara oltre l'omonimo fiume, zona meno battuta di una città già di per sé periferica: «Confesso che prima di scrivere non lo conoscevo, non immaginavo che all'interno della città ci

fosse un borgo antico, diverso, il quartiere della marineria, un tempo palude». In quella ex-palude, sul filo della metafora, la scrittrice muove la sorella più difficile: «Adriana nella vita si butta, corre tutti i rischi, vive senza rete. Era lei che chiedeva di essere ancora raccontata, anche se il punto di partenza mi è di nuovo venuto dall'*Arminuta*».

**E quale è stato?**

«Ciò che accade nel suo matrimonio con Piero. Anche Adriana si è sposata giovane. In questo romanzo mostro il loro modo di affrontare la vita adulta e come le loro strade divergono e poi tornano a incrociarsi».

**Mi pare di scorgere una simpatia nei confronti di quelli che la società vede come perdenti. Adriana, suo marito Rafael, in fondo anche Piero.**

«Mi riconosco poche capacità, ma senza dubbio so entrare in empatia con i personaggi apparentemente negativi. Anche nei loro peggiori misfatti trovo una parte di me che fortunatamente sono riuscita a tenere a bada, a non esprimere, ma che profondamente mi appartiene».

**Nei suoi libri la famiglia è un luogo di dolore. Perché?**

«La mia esperienza non è stata traumatica come quella delle mie protagoniste, ma ho avuto una famiglia in cui l'amore era manifestato con molta moderazione. D'altra parte,

erano così tutte le famiglie contadine degli anni Sessanta. Era proverbiale che i bambini andassero baciati solo di notte. Era come se le carezze, le coccole, gli abbracci potessero corrompere i figli. Nel mio dialetto la parola amore non esiste, ma neanche la consuetudine di manifestarlo con il linguaggio del corpo».

**In un Paese come il nostro dove la retorica consolatoria sulla famiglia deborda, lei sembra andare in senso opposto.**

«Viviamo in un Paese cattolico dove il gigantismo della famiglia è un elemento culturale dominante. Mi è capitato di essere fermata da una conoscente che mi ha ringraziato perché si era sentita liberata dalla lettura dell'*Arminuta*: aveva sempre avuto un rapporto conflittuale con sua madre, a momenti l'aveva anche odiata e si era sempre sentita tremendamente in colpa, sempre una figlia cattiva. Non ho alcuna paura a entrare nelle pieghe più fastidiose, le meno rassicuranti, dove c'è più prurito o più infezione. In questo senso, per me la liberazione è venuta dalla lettura di Ágota Kristóf».

**In che modo?**

«È come se mi avesse dato il coraggio di scrivere di qualunque cosa. Anche dal punto di vista della lingua, ha tirato fuori la parte sommersa della mia scrittura, che prima era ampollosa e ridondante, poiché dovevo dimostrare a me stessa di possedere l'italiano, che non era la mia lingua madre, come lo era invece il dialetto».

«NON MI MUOVO  
DA PENNE,  
IN ABRUZZO.  
DALLA FINESTRA  
VEDO  
GLI APPENNINI  
E IL MARE»

+

DONATELLA DI PIETRANTONIO  
*BORGO SUD*

Nella foto grande,  
Donatella  
Di Pietrantonio,  
57 anni. A destra,  
il suo ultimo  
romanzo, *Borgo  
Sud* (Einaudi), pp.  
169, euro 18)





Data: 30.10.2020 Pag.: 104,105  
Size: 1199 cm2 AVE: € 146278.00  
Tiratura: 322879  
Diffusione: 270102  
Lettori: 1071000



«HO DIVISO  
IL TEMPO A METÀ:  
TRE GIORNI  
LA SETTIMANA  
FACCIO  
**LA DENTISTA,**  
IL RESTO SCRIVO»

## Ha detto che scrive con un senso di colpa. È ancora così?

«Al fondo resta. I protagonisti di *Borgo Sud* hanno in un modo o nell'altro tradito il mandato familiare. Anche io l'ho fatto. I miei genitori volevano farmi studiare, ma non immaginavano quanto ciò mi avrebbe allontanato dal loro mondo. Mio padre, che ha la quinta elementare e coltiva la terra, non ha nemmeno la forza per leggere le mie storie, e così misuriamo la distanza che abbiamo messo tra noi. Lui non può apprezzare i risultati di sua figlia e a me, in qualche modo, sono impossibilitata a riportare dentro la famiglia quello che ho realizzato».

## È nata ad Arsita. Che paese è?

«Un piccolo borgo sotto le maestosità delle montagne. Ma Arsita era già metropoli; io sono nata nella contrada più remota, dove non c'era la strada

carrozzabile, la corrente elettrica, in casa non avevamo il telefono né il bagno. Quando avevo dieci anni ci siamo trasferiti di pochi chilometri, dove i miei vivono ancora oggi».

## Come si è avvicinata ai libri?

«Sono sempre stata molto attratta dalle materie letterarie, ho sempre scritto fin dalle elementari».

## Cosa scriveva?

«Poesie in rima e lettere d'amore».

## Generiche o c'era un destinatario?

«Certo che c'era: ragazzi reali che non sapevano che farsene, uno spreco di energie! Poi racconti brevi e infine, già adulta, il primo romanzo, che venne accettato».

## Che reazione ebbe?

«Ero sorpresa e diffidente verso la possibilità che il sogno coltivato fin da bambina si realizzasse. Il solito carattere degli abruzzesi: ma ti pare che

succede proprio a me!».

## Come scrive?

«A letto, la mattina presto, al computer che fino a dieci anni fa non sapevo nemmeno accendere. Ogni romanzo è accompagnato da una musica diversa. Per quest'ultimo, Nick Cave e Max Richter. A volte mi addormento arrovellandomi sulla parola che non trovo e alla mattina quella parola mi sveglia. Evidentemente durante la notte accade qualcosa».

## Cosa accade?

«Sale dal fondo. In una scrittura come la mia, così contratta, riarsa, ogni parola ha un suo peso, un suono, un ruolo, e non può essere sprecata. La parola è responsabilità».

## La saga delle due sorelle andrà avanti?

«Non credo. In questo momento penso di chiudere così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## DONATELLA DI PIETRANTONIO

## La chiave segreta della sorellanza

**L**egato a doppio filo al precedente romanzo di Donatella Di Pietrantonio, *L'Arminuta*, *Borgo Sud* si può leggere come opera autonoma, ma anche come proseguimento di quella storia. Qui in scena ci sono due sorelle, la narratrice e Adriana; ci sono di nuovo, sullo sfondo, una madre distante, il mondo scabro dell'Abruzzo rurale che costituisce l'universo dell'autrice, le ferite non curate

dell'infanzia. Ma c'è anche un altro polo, appunto Borgo Sud, quartiere periferico di Pescara, la "città", dove valgono e non valgono le regole non scritte della vita di prima. Tra questi due mondi oscillano le due donne, con i loro amori, le loro famiglie, le ipocrisie, i segreti, il loro legame. Infilando un altro capitolo in quella collana di storie iniziata da Di Pietrantonio con *Mia madre è un fiume*, *Bella mia*, *L'Arminuta*. A mostrarci che siamo quello che siamo stati, generazione dopo generazione, anche se pensiamo di esserci lasciati indietro i nostri fantasmi.



**Donatella Di Pietrantonio**  
**Borgo sud**  
 Einaudi  
 pagg. 168  
 euro 18



## TRA FINZIONE E REALTÀ

# Il sindacalista dei personaggi in cerca di tutela dagli scrittori

L'incontro con Piero, l'"ispezione" del romanzo di Donatella Di Pietrantonio *Borgo Sud*, la richiesta di essere difeso: «Le lettrici ormai si fidano solo delle scrittrici. E in quei racconti, ai personaggi maschili succede di tutto»

**TIZIANO SCARPA**  
scrittore

Sono un sindacalista. Faccio sopralluoghi: vado in giro per cantieri, fabbriche, aziende agricole, come previsto dal *Testo unico sulla salute e sicurezza sul*

*lavoro*, il decreto legislativo 81/08. Sono sempre in trasferta per le ispezioni, ma una volta alla settimana ricevo la gente in ufficio per raccogliere segnalazioni e rimostranze. Una sera di qualche giorno fa stava per finire il mio turno. Fuori della porta la sala d'attesa era vuota, non c'era più nessuno in coda. Era ora di staccare, ma la porta si è aperta, un uomo ha messo la testa dentro, chiedendo permesso.

«Fra poco chiudiamo», ho detto. L'uomo è entrato lo stesso e si è seduto di fronte a me.

Ho alzato la testa per rimproverarlo, ma mi sono bloccato. Era semitrasparente. Attraverso il suo corpo si vedevano le sagome delle finestre.

«Non si spaventi», ha detto.

«Già fatto», ho risposto.

«Sono un personaggio».

«In che senso?».

«Un personaggio di romanzo. Una creatura inventata».

Lo ascoltavo e tacevo.

«Lo so che cosa sta pensando», ha ripreso lui. «Che lo stress gioca brutti scherzi. Ma non si preoccupi. Io esisto».

«Se esiste mi preoccupa ancora di più».

«Me ne devo andare?».

«Mi dica che cosa vuole da me». Par-

lavo lentamente, cercando di non scompormi.

«Mi chiamo Piero. Un cognome non ce l'ho, l'autrice non me l'ha dato. Le va bene lo stesso?»

La mia impassibilità cominciava a incrinarsi. «Vada pure avanti», ho detto.

«Guardi, sarò sincero. Non volevo rivolgermi al sindacato. In un primo tempo pensavo che avrei dovuto andare da un agente letterario. Ma quelli fanno gli interessi della controparte».

«La controparte?»

«Gli scrittori. Nel mio caso, la controparte è la scrittrice che mi ha inventato».

«Perché è venuto da me?»

«Cerco qualcuno che tuteli i miei diritti».

«Noi ci occupiamo delle persone fisiche. Non tuteliamo esseri immaginari».

«Invece dovrete».

Mi ha fatto tutto un discorso. Ha detto che l'editoria è tenuta in piedi dalle lettrici. Gli uomini non leggono, a parte i gialli rietichettati "noir", e un po' di saggistica storica. Ma il vero business gli editori lo fanno con i libri scritti dalle donne. Che vengono letti soprattutto dalle donne.

«Le lettrici ormai si fidano solo delle scrittrici», ha detto. «E in quei romanzi, ai personaggi maschili succede di tutto».

«Di tutto cosa?».

«Venga a vedere di persona».

«Io?».

«Faccia una bella ispezione. Ma prima legga il romanzo dove vivo io». Mi ha detto il titolo: *Borgo Sud*, di Donatella Di Pietrantonio. «Vediamoci

quando lo avrà finito».

L'ho letto, mi è piaciuto. L'autrice ha il tocco magico nello scolpire le scene, i gesti, i paesaggi. Con poche parole riesce a fare un ritratto. Le frasi sono dense. Spesso mi fermavo a rileggerle, per assaporarle. Di rado le scappa qualche poetismo, un'iperbole kitsch: capelli tagliati che cadono facendo addirittura dei «tonfi», o uno sbadiglio che provoca uno «scroscio di ossa». E proprio questo slancio poetico, che di solito riesce a governare adattandolo alla prosa, a volte la porta a fare qualche scivolone ingenuo, tipo mescolare il fisico e lo spirituale per un malinteso senso di bellezza: «Sul vetro si condensava in vapore il nostro respiro, e qualche pensiero muto»; oppure: «Le nostre solitudini affiancate ci scaldavano fino alle ossa».

Ho deciso di accettare. Ma lo avrei fatto anche se il romanzo non mi fosse piaciuto. Ero troppo curioso. Due giorni dopo sono partito per il sopralluogo. Mi ero attrezzato per un viaggio di qualche ora, perché la storia si svolge soprattutto a Pescara. Invece sono arrivato subito. Piero era già lì.

«Pensavo che ci avrei messo molto di più», gli ho detto. «Mi sono bastati due minuti a piedi».

«Ogni romanzo è a due minuti da casa di chi lo ha letto», mi ha detto Piero. «Ci diamo del tu?».

Mi ha portato in una spiaggia abruzzese per nudisti.

«Come mai cominci da qui?», gli ho chiesto. «Non è l'inizio del romanzo». Il libro infatti è una ricapitolazione. La protagonista è una donna adulta. È studiosa di letteratura ita-





liana, insegna a Grenoble. Ritorna di corsa a Pescara per una brutta notizia, e intanto, durante il viaggio, ripensa alla vita con sua sorella, Adriana. I ricordi le tornano alla mente senza un ordine preciso, con molti salti temporali: episodi della loro adolescenza, poi da adulti, poi di nuovo adolescenti, poi ancora resoconti recenti. All'inizio facevo fatica a seguire, ma dopo un po' ho capito che questa rappresentazione non-lineare vuole significare che la vita è tutta compresente, e nell'animo di chi la contempla è come se gli stesse tutta di fronte agli occhi: più che a una catena temporale, assomiglia a un paesaggio, fatto di chiazze e zone messe una accanto all'altra, con date diverse. Gli altri, per noi, non hanno un prima e un dopo, uno ieri e un adesso; sono sempre. «Ti ho portato qui, perché qui ho subito il torto peggiore», mi ha detto Piero.

«A me sembrava che non ti fosse dispiaciuto», dico. Piero e io sappiamo a che cosa alludo: l'episodio sulla spiaggia. Lui fa il dentista, è sposato con la protagonista. Fra loro c'è un rapporto di gentilezza, un po' tiepido. A poco a poco Piero si disamora, passa le notti fuori con una scusa. Una mattina, su quella spiaggia di nudisti, mentre sta prendendo il sole a pancia in giù, passa uno sconosciuto e gli accarezza il sedere. Lui si volta, l'altro gli fa un pompino. Così Piero scopre di essere omosessuale.

«Secondo te è credibile?»

«Be', ma è raccontato bene. È un colpo di scena. Leggendo ci si aspettava che tu tradissi tua moglie con una donna, e invece...»

«Vedi, non è la cosa in sé che mi ha offeso. È il pregiudizio sui maschi che non sopporto. E che rende plausibile una cosa simile, al punto che una scrittrice la inventa e le lettrici le credono.»

«Quale pregiudizio?»

«L'idea che, in quanto maschi, siamo ignoti a noi stessi. Incapaci di analizzarci. Perfino sulle cose fon-

damentali. Al punto di non sapere nemmeno che cosa ci piace.»

«Non è così, dai. La protagonista è analitica verso tutti. È il tipico soggetto moderno detentore di consapevolezza, che le conferisce superiorità, ma per lei è anche una condanna. Gli altri vivono. Lei li capisce, ma al prezzo di vivere meno intensamente. Anche sua sorella Adriana è ignota a sé stessa, non solo tu.»

«Sì, ma... Essere consapevole che ti piacciono più gli uomini che le donne. Nemmeno questo mi è stato concesso? Mi sembra il minimo sindacale, no?»

«Per questo sei venuto da me», ho riacchiato.

«Non solo. Vieni.»

Siamo andati nel posto che nel romanzo si chiama *Borgo Sud*. Un quartiere popolare, di pescatori, dove vive la sorella della protagonista. Adriana è il vero fulcro del libro. Una donna che parla dialetto e, in un certo senso, vive in dialetto. Così il romanzo è costruito su una doppia opposizione: la sorella colta e quella ignorante ma intensa; il marito gentile e...

«Gentile ma stronzo», mi interrompe Piero. «Il modo in cui l'autrice mi fa comportare a pranzo con il vecchio professore di mia moglie è gratuito. Praticamente sarei uno che la boicotta con i suoi datori di lavoro. Dopo che lei all'università si era presa cura di me aiutandomi a finire gli studi, io la ripago in quel modo! Non si capisce perché. O meglio: si capisce.»

«Da cosa?»

«Dal fatto che sono un uomo. E gli uomini, si sa, sono ingrati. Quindi ai personaggi maschi si possono tranquillamente far fare cose così. È considerato normale che un uomo si comporti così.»

«Comunque sei meno pericoloso del compagno di Adriana.»

Piero non commenta: me lo indica. È un giovane muscoloso, in canottiera, in piedi su un peschereccio. Sta scaricando cassette di polistirolo piene di pesce.

«Rafael», dico. Riconosco i suoi riccioli neri, il suo fisico solido che fa impazzire le donne del romanzo.

Seduto a riva, c'è un altro uomo: di mezza età, grasso e sporco, con le caviglie gonfie. Gli assomiglia.

«Sempre Rafael», mi dice Piero. «Vent'anni dopo.»

Riconosco anche lui. Non mi stupisco più. Ho capito che un sopralluogo nei luoghi di un romanzo provoca anche questi effetti. Si incontrano personaggi che si sdoppiano in corpi di età diverse.

«Sono venuto da te anche per conto di Rafael. È troppo poco pratico di sindacati e cose del genere per muoversi da sé. Merita di essere tutelato anche lui.»

«Ma come! È geloso, violento, pericolosissimo.»

«Appunto. È la mia controparte assoluta. O gentili e inconsapevolmente omosessuali, o irresistibili e brutali. In ogni caso, gli uomini sono disastri totali. Nocivi, deludenti.»

«E micidiali. Perché alla fine, a buttarci giù Adriana dalla terrazza, sembra proprio che sia statog...»

«Non dirlo», mi ha bloccato Piero, guardandosi intorno. «Qui ci ascoltano. Però, sì, vedi: la credibilità di quel crimine si fonda sul pregiudizio nei confronti dei maschi. Voglio dire: uno scrittore, una scrittrice che inventa la sua storia, oltre che sulla propria fantasia, si fonda sui pregiudizi diffusi.»

«Ma non dovrebbe contrastarli?»

«Appunto. E invece: la sorella colta e timida da una parte, quella verace e selvaggia dall'altra. Il marito dolce e inconsapevolmente omosessuale da una parte, il compagno sensuale e violento dall'altra. Tutto polarizzato, estremizzato in antitesi spinte.»

In pochi secondi siamo arrivati sotto la terrazza da cui precipita Adriana fracassandosi le ossa.

«È strano», ho detto. «Dovrei essere qui per lei. La sicurezza nei luoghi di lavoro dei personaggi. È Adriana che è caduta giù dalla terrazza del





condominio. Mica tu o Rafael». «Bah, i personaggi non si fanno mica niente. Il giudizio morale dei lettori, quello sì fa male. Il dolore lo prova chi si ritrova a fare ingiustamente la parte del colpevole. La protagonista, così analitica su tutto e tutti, non si sforza di capire il compagno di sua sorella. Lo ammette: "Rafael non l'ho mai davvero conosciuto, tuttora mi sfugge". Forse perché conoscerlo davvero renderebbe Rafael tridimensionale, e non potrebbe più fargli svolgere la funzione del cattivo brutale».

«Ma a Adriana lui piace così. L'autrice mette in evidenza questa debolezza, una vera dipendenza sessuale. Adriana confessa che a letto è "un toro", e lo dice "sbrillucicando con gli occhi"». «Eh, ma a Adriana, siccome è un personaggio femminile, è concesso tutto. Senti cosa dice di lei: "Adriana è così, s'immerge nella melma e ne esce candida". Siamo solo noi maschi che restiamo zozzi». È andato avanti per un altro po', con il suo risentimento logorroico. L'ho lasciato parlare. Si stava facendo tardi. Tenevo il conto degli

straordinari, anche se non sapevo quanto mi avrebbero pagato l'indennità di missione. Era la prima volta che facevo un'ispezione così. Dovevo stendere il verbale e farmelo controfirmare. Ma con quali dati? Conoscevo a malapena il suo nome di battesimo. Il crepuscolo scendeva. La sostanza semitrasparente di Piero era attraversata dalla luce dei primi lampioni; negli angoli scuri, si confondeva con la cupezza dell'asfalto. «Ehi, ma... come faccio a farmi pagare se tu...» Inutile finire la frase. Era già svanito nell'aria della sera.



**Borgo Sud**  
è il romanzo  
di **Donatella**  
Di Pietrantonio  
edito da **Einaudi**  
ILLUSTRAZIONE  
DI DARIO CAMPAGNA



## Lettere rubate

DA ANNALENA BENINI

### “Borgo Sud” scava laggiù dove è più difficile non ferirsi. La forza di una sorellanza che resiste

*I nostri genitori non sono mai venuti a trovarci in quella casa, non sapevano nemmeno dov'era. Dicevano genericamente che stavo - stavamo, poi - a Pescara e pronunciavano il nome come un luogo favoloso, esotico. I cinquanta chilometri di lontananza erano moltiplicati dal loro radicamento stretto al paese. Di me si fidavano, «basta che non dobbiamo cacciare i soldi», dicevano, ma hanno smesso anche con Adriana quella minima vigilanza che poteva sfociare in punizioni manesche. Dopo che mi ha raggiunta si sono ritirati dalla sua vita. - Mo pensaci tu a sòreta, - ha detto mio padre.*

**Donatella Di Pietrantonio, “Borgo Sud” (Einaudi, pag. 160)**

Chi ha già letto l'Arminuta, di Donatella Di Pietrantonio, sarà felice di ritrovare “sòreta”, Adriana, la sorella minore, “come un fiore improbabile, cresciuto su un piccolo grumo di terra attaccato alla roccia”: la resistenza al dolore, la salvezza della complicità. Chi invece inizia il viaggio da questo nuovo e totalmente autonomo romanzo, resterà avvinghiato a due donne piene di altre delusioni e altre speranze, che portano addosso il peso, l'odio e l'amore per il borgo d'Abruzzo che le ha cresciute disadorne e le ha spinte ad andarsene. Una per studiare, per guadagnarsi un'altra possibilità, l'altra per andare,

per sentire la vita, per scappare, per amare. “Nostra madre glielo diceva, ogni tanto: tu sei una zingara. Anch'io poi lo sono stata, in un altro modo”. L'arminuta (“la ritornata”, e anche in “Borgo Sud” c'è il ritorno, forzato e necessario: il richiamo del sangue, della rivelazione e della tragedia) ama e

soffre per questa sorella manesca, irruenta e affilata, che non vuole piangere e spiegare e che scombina tutti i piani, che vive ancora in dialetto ma che le si affida e la sfida come si fa con i grandi amori. E' questo il rapporto assoluto, più importante degli amori sbagliati e dei matrimoni quieti e traballanti: la sorellanza.

“Con Adriana almeno eravamo pari, abbandonate a noi stesse, sole nel mondo, sorelle. Litigavamo per la radio accesa mentre studiavo, la finestra che lei voleva aperta e io chiusa, i suoi orari di rientro. Per ognuna di noi restava la certezza dell'altra al fondo del dolore che non ci siamo mai confessate”. Del dolore non si parla, il dolore lo si porta addosso, anche quando sono i segni dei pugni o quelli dei tranquillanti per dormire. Del dolore non si parla perché il dolore è vivere.

Adriana viene maledetta dalla madre, una vera maledizione arcaica, con il seno avvizzito tirato fuori dall'abito e puntato contro, una maledizione che la madre dirà poi di non saper levare, alzando le spalle come per sminuire la violenza totale e pri-

mitiva di quel gesto. “Se sòreta non cambia cocchia fa una brutta fine”. Una madre incapace di curare i vivi e due sorelle incapaci di perdonarla, ma anche di fare a meno di lei che ripulisce i peperoni dalla pelle e dai semi, e che guarda arrivare le sue figlie con il coltello a mezz'aria e non dice nulla. In questa triade femminile potentissima entra la scrittura intima e rude di Donatella Di Pietrantonio, capace di scavare fino a dove è più difficile giungere senza ferirsi. “Mia madre si è dedicata tutta a Vincenzo, giù al camposanto. Una specie di anestesia l'ha protetta da noi, i sopravvissuti. Si è lasciata sfuggire Adriana così, come si può perdere una moneta o le chiavi di casa. Come aveva perso me a sei mesi. Ha riservato le sue cure all'unico che non ne aveva più bisogno. Quante volte sono stata gelosa di un morto”.

Invece le due sorelle, andate e ritornate e poi ancora fuggite, lontanissime o vicinissime al nucleo della loro esistenza e del loro essere convinte di non meritarsi gioia alcuna, si prendono immensamente cura l'una dell'altra. Con poche parole, con grandi gesti, con l'esercizio costante del contrario di quel che conoscono meglio: l'abbandono. Adriana non viene abbandonata. E Adriana, che pure è volubile e ventosa e insofferente a ogni regola, non abbandona la sorella alle bugie del matrimonio: la salvezza sta ancora lì, fra loro due, come quando erano bambine e dormivano insieme sopra un materasso sporco. Quel che hanno coltivato insieme allora: la libertà interiore, la resistenza, la complicità, adesso è ciò che di più vitale le sostiene. Ora però c'è un figlio, e c'è quella maledizione che la madre prima di morire ha chiesto di farle togliere, ma chissà se era troppo tardi. Chissà se le catene dell'abitudine alla tragedia si possono spezzare. La felicità c'è stata, ci sono perfino le fotografie a ricordarlo. Ora servirebbe un po' di pace, e ancora un po' di amore.







# “L’Arminuta” s’è fatta donna dura e disillusa

» **Crocifisso Dentello**

**D**onatella Di Pietrantonio – premio Campiello 2017 con *L’Arminuta* (Einaudi) – si distingue nel nostro panorama per una fedeltà al romanzo tradizionale che, per nitore sintattico e temi esplorati, sembra rinverdire una certa impronta novecentesca. L’autrice abruzzese indovina una prosa controllata, che procede per sottrazione, sia pure con qualche stonatura di troppo (“le nostre solitudini affiancate ci scaldavano fino alle ossa”; “la finestra un rettangolo scuro ma filtra l’odore di un giorno nuovo”).

**ANCHE IN QUESTO NUOVO** *Borgo Sud*, sempre edito da Einaudi, è di scena un microcosmo *topos* di tanta letteratura del Mezzogiorno: il mare, la pesca, la fatica come valore, le superstizioni, la corruzione borghese, le radici come culto da venerare o da ripudiare.

La narratrice di queste 160 pagine, professoressa di italiano all’università di Grenoble, è costretta a ritornare al paese d’origine da cui era fuggita per assistere in un reparto di terapia intensiva la sorella Adriana in fin di vita. Adriana ha un figlio, Vincenzo, e vive come una ragazza madre senza rete. Ambientato al Borgo Sud, il quartiere dei pescatori di Pescara,

il romanzo, che descrive la maturità delle sorelle già protagoniste dell’*Arminuta*, è una spietata sequenza di voragini. Non c’è affetto, legame o relazione nella vita della narratrice che non siano destinati a consunzione: “C’era qualcosa in me che chiamava gli abbandoni”. La madre, che durante l’infanzia l’aveva affidata alla cugina in città per poi riaccolgerla, muore di cancro. La narratrice, irrimediabilmente distante dall’universo contadino e anaffettivo della donna che l’ha partorita, non riesce a maturare nessuna vera riconciliazione. Il marito Piero, odontoiatra e figlio unico di una dinastia benestante, si rivela un uomo infedele e tormentato, costretto a consumare clandestinamente la

sua omosessualità in ripetuti tradimenti e proprio grazie a essi scoprire la verità negata di sé. La sorella Adriana, che finisce col tradurre la sua semplicità di provinciale in un’esistenza perennemente allo sbando, è una donna indifferente e inquieta ma capace di accensioni sentimentali e solidali (“Adriana è così, si immerge nella melma e ne esce candida”).

È dentro questo rapporto mai davvero pacificato che la narratrice riconosce e si riconosce in un vincolo familiare. Il richiamo arcaico del sangue ha il sopravvento perché le due sorelle covano dentro di sé lo stesso vuoto, quel feroce disamore materno che ha trasformato l’Arminuta in una donna intellettuale e troppo razionale e Adriana in una donna impulsiva, priva di filtri, e per questo capace di portare in superficie ogni verità. Di Pietrantonio appartiene alla leva delle scrittrici che non hanno timore di guardare in faccia il dolore, di toccarlo con mano, di mostrarlo così com’è nella sua scrittura senza orpelli. Il suo timbro personale si può rintracciare nell’azzardo letterario non tanto di esorcizzarlo ma di accoglierlo. Forse per questo le pagine della scrittrice irrompono nella coscienza del lettore prima come spine conficcate in pieno petto e poi come indizi per una possibile via di salvezza.

Il nuovo romanzo della Di Pietrantonio, già Campiello 2017, è ambientato in uno spietato “Borgo Sud”

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Borgo Sud**  
 Donatella Di Pietrantonio  
 Pagine: 168  
 Prezzo: 18 €  
 Editore: [Einaudi](#)

